

TREMONTI CORREGGE BERLUSCONI E CONFERMA LA TASSA SKY

Comanda lui

PROVA DI FORZA DEL MINISTRO DI FERRO. Il premier avrebbe volentieri chiuso la guerra con Murdoch. Infuriato se la prende con i direttori di Corriere e Stampa: «Cambiate mestiere».

DI TOMMASO LABATE

■ Da una mezza retromarcia a una doppia accelerazione. Dopo aver aperto all'accantonamento del decreto anti Sky («La mia è un'apertura totale nei confronti dell'opposizione»), in poche ore Silvio Berlusconi conferma il provvedimento: «Non si torna indietro».

Dietro le quinte, uno scontro tra tante colombe (da Letta a Confalonieri, passando per quasi tutti i ministri e i capigruppo Pdl) e un solo falco: Giulio Tremonti. Che minaccia le dimissioni, cita un avvertimento dell'Ue e tira in ballo Prodi. «Non c'era alcuna urgenza», spiega Vincenzo Visco in un'intervista al *Riformista*. In serata l'attacco del premier ai direttori di *Corriere e Stampa*: «Cambino lavoro».

A PAGINA 5

Silvio ci ripensa ma vince Tremonti Sky paga pegno

PASTICCIO. Da una parte Letta e Confalonieri, decisi a fare dietrofront sull'aumento dell'Iva al 20 per cento per Murdoch; dall'altra il ministro del Tesoro, che s'appella all'Ue e a «impegni di Prodi» per confermare tutto. In mezzo il premier, che tratta e ritratta, e poi s'inchina a Via XX Settembre.

DI TOMMASO LABATE

■ Da un lato Gianni Letta, Fedele Confalonieri, Paolo Bonaiuti, la maggioranza dei ministri e la «banda dei quattro» capigruppo del Pdl: tutti convinti che la norma «anti-Sky» andasse messa da parte (versione Letta), modificata in Parlamento o, quantomeno, «spalmata» in due anni. Dall'altro lato soltanto lui: Giulio Tremonti, pronto a difendere il raddop-

pio dell'Iva sulle tv a pagamento a costo delle dimissioni.

Di fronte all'aut-aut («Se va via quella norma, vado via anch'io»), Silvio Berlusconi ha scelto il ministro dell'Economia. Il premier, nell'arco di pochissime ore, è passato dall'ipotesi di accantonare il decreto («Si a dimezzare l'Iva, se la sinistra lo vuole, a patto di rispettare i dettami europei») alla più strenua difesa dello stesso: «L'Iva al 20 per cento resta.

Non-torniamo indietro». Da una mezza retromarcia a una



doppia accelerazione, finita col Cavaliere pronto a difendere le ragioni di Sky («Li capisco, avevano un privilegio...») ma scientifico nel suo attacco all'opposizione e ai giornali: «Che vergogna... Politici di sinistra e direttori di questi giornali (cita una vignetta del *Corriere della sera* e un titolo della *Stampa*, ma pensa anche al servizio del giornale di via Solferino sulla vecchia campagna Fininvest a favore degli spot, ndr) dovrebbero tutti cambiare mestiere, andarsene a casa».

Che la questione fosse spinosa Silvio Berlusconi l'aveva capito sin dall'inizio. Forse non si aspettava della controffensiva di Sky a suon di spot ed e-mail. Ma aveva messo in conto di ritornare sul banco degli imputati per il conflitto d'interessi. «Io di questa cosa non sapevo niente, niente, niente - ha ripetuto ieri da Tirana. - È una cosa fatta dal ministro delle Finanze ed è il ministro delle Finanze che è andato a vedere dove ci fossero sprechi e privilegi. Quando la sinistra tira in ballo il conflitto di interessi, dice una cosa vergognosa».

A questo punto, il premier - dopo aver ascoltato i consigli di Letta e Confalonieri (che ie-

ri sera stavano a palazzo Grazioli) - aveva avvertito **Tremonti**: «Su questo provvedimento rischiamo di trovarci tutti contro. A cominciare dai giornali». Da qui la risposta dell'inquilino di via XX settembre: «Silvio, se non ci muoviamo l'Ue aprirà una procedu-

ra contro di noi. Piuttosto che essere messo sotto accusa da Bruxelles, soprattutto in un momento di crisi, preferisco dimettermi».

Non è tutto. Oltre alla minaccia delle dimissioni, **Tremonti** ha offerto al recalcitrante Berlusconi una via d'uscita «politica». Quando i tecnici delle Finanze gli avevano segnalato «il privilegio di Sky», il ministro dell'Economia si era preoccupato di recuperare un carteggio tra l'allora governo-Prodi e Bruxelles.

Il dossier, Tremonti, l'ha tirato fuori ieri. «Aumentare le tasse a Sky? Non c'era alternativa. Era un impegno preso dall'esecutivo precedente e la

Commissione europea», ha chiarito prima di mostrare ai cronisti le lettere. Nella prima, datata «ottobre 2007», Bruxelles avverte palazzo Chigi invitando il governo a mettersi in regola allineando le aliquote. Il 29 gennaio 2008 arrivano rassicurazioni da Roma. «Al più presto - si legge nella missiva della presidenza del Consiglio mostrata ieri da **Tremonti** - allineeremo con legge l'ordinamento nazionale a quello comunitario, applicando la medesima aliquota per tutti i servizi». Poi più nulla, complice soprattutto la caduta di Prodi, fino al 3 ottobre. Quando Bruxelles è tornata a bussare alla porta (questa volta di Tremonti) dando un termine «di due mesi» (che scade oggi) per l'allineamento delle aliquote. C'è dell'altro: a originare l'avverti-

mento di Bruxelles sarebbe stata la segnalazione di un'azienda concorrente e in molti, negli ultimi giorni, hanno pensato a Mediaset.

Un braccio di ferro, insomma, su cui Giulio **Tremonti** ha avuto (per ora) l'ultima parola. Berlusconi avrebbe volentieri evitato l'imbarazzo. «Se la sinistra insiste nel voler dimezzare l'Iva - aveva dichia-

rato alle 13, dall'Albania - io personalmente non ho nulla in contrario. La mia è un'apertura totale alle richieste dell'opposizione. Bisogna però sentire **Tremonti**. Poi i nuovi contatti con il super ministro, il nuovo aut-aut e l'imbarazzata retromarcia del Cavaliere. Che, secondo alcune fonti autorevoli, avrebbe finito per prendere di mira il *Corriere* anche per la fama dei buoni rapporti tra il suo direttore e **Tremonti**.

Dentro la squadra di governo i critici di «Giulio» sono numericamente in crescita. Molti ministri, insieme con Berlusconi, si lamentano perché sul ddl anti Sky «ha deciso solo **Tremonti**». No, ha ammesso Ignazio La Russa, «non ne abbiamo discusso. Se ne avessimo discusso avrei proposto una maggiore gradualità. Sarebbe stata una questione di mesi. Io avrei aumentato l'Iva dopo Natale». E invece no, non si torna indietro. **Tremonti** ha messo la fiducia sulla sanità e l'ha preannunciata anche per il decreto anti-crisi. Quanto al testo che raddoppia l'Iva alle pay tv, se venisse accantonato vorrebbe dire che «Giulio» non è più ministro. Per adesso, comanda lui. Malgrado Silvio.

IL NODO CONCESSIONI**QUANTO COSTA
TRASMETTERE**

È un rapporto di almeno uno a quattro quello che si stima possa esistere tra i costi infrastrutturali sostenuti da Rai e Mediaset per trasmettere i propri programmi sull'analogico terrestre e quelli di Sky, che invece utilizza la tecnologia satellitare. I calcoli fanno riferimento al canone annuo che i due competitor dell'analogico pagano allo Stato per l'utilizzo delle frequenze pubbliche.

La spesa è disciplinata in base alla legge 23 dicembre 1999 n.488 e al decreto ministeriale 23 ottobre 2000. Le due norme stabiliscono che il canone annuo dovuto è «pari all'uno per cento del fatturato». In mancanza di dati ufficiali sul costo effettivo della concessione, è possibile fare una stima in base ai ricavi dichiarati da Rai e Mediaset e contenuti nell'ultima Relazione annuale dell'Agcom, l'Authority delle Comunicazioni: secondo le tabelle risulta che Viale Mazzini, applicando il criterio dell'uno per cento del fatturato complessivo, pagherebbe un canone di circa 28 milioni di euro all'anno, mentre il Biscione, rappresentato in questo caso dall'azienda del gruppo Rti, si fermerebbe a quota 24 milioni di euro.

Tutt'altri valori invece si devono mettere in conto in casa Sky, dove pure mancano dati ufficiali, che non ha bisogno di avere frequenze in concessione in quanto tv satellitare. Si può fare un calcolo approssimativo, tenendo presente che la diffusione del segnale in Italia avviene tramite

il satellite di Eutelsat e che stime piuttosto realistiche dicono che la trasmissione di un canale che occupa una banda di 3-4 megabit costa circa 600 mila euro all'anno. Tenendo presente che Sky Italia propone un bouquet di 170 canali, una semplice moltiplicazione porta il totale della spesa oltre i 100 milioni di euro.

Giuseppe Cordasco



► **DICE BERSANI.** «La colpa non è di Prodi. È curioso che di fronte a una scelta subito criticata, per il governo sia ancora una volta colpa di altri».